

INTERVENTO

Sulla riforma degli Albi è tempo di scegliere

di **Clemente Mastella** *

Il ritmo di marcia della riforma delle professioni è cambiato. Si può dire che già da qualche mese la speditezza e la determinazione che avevano accompagnato il processo di riforma in fase di avvio si siano andati perdendo e abbiano lasciato il passo a una situazione di stallo.

Il disegno di legge delega che porta il mio nome è stato consegnato all'attenzione di un Parlamento che ha prodotto altri sette disegni di legge, otto proposte in tutto. Ci si aspettava che cominciasse subito un dibattito serrato nell'ambito delle Commissioni Giustizia congiunte e che prevalesse la volontà di dare seguito all'idea di rendere migliore l'offerta di saperi intellettuali. Invece, l'approccio scelto, quello delle audizioni, ha semplicemente spostato questa fase in avanti e reso incerto il tempo di maturazione delle scelte vere.

D'altra parte, il contesto in cui ci si muove è molto diverso da quello del dicembre dello scorso anno: intanto, è venuta quasi del tutto meno la tensione alle liberalizzazioni come fattore di successo del Governo, che è alle prese con questioni economiche e finanziarie, per la cui risoluzione le professioni protette e non protette non sono chiamate a corresponsabilità, diventando meno interessanti sul piano politico. Al tempo stesso, il tema della riforma delle professioni è tornato al centro dell'attenzione della opposizione, che sta cercando di rallentare a sua volta lo sviluppo dell'iter di riforma, in attesa di tempi e di titolarità nuove.

In mezzo sono restati le professioni e i loro organismi associativi e di rappresentanza istituzionale, che stanno manifestando in più modi lo sbandamento che la proposta di riforma della Presidenza del Consiglio ha provocato al loro interno.

Basti pensare alle minacce di sciopero fiscale lanciate da alcune categorie economiche, o alla querelle fra notai e avvocati per la gestione delle trattative immobiliari di piccolo taglio, o alla difficoltà di organizzare una coalizione trasversale per promuovere una proposta di legge popolare. Eventi, questi, che testimoniano del fatto che le professioni si sentono sole e in realtà sono state lasciate sole, senza più sponde di riferimento istituzionale, senza legittimazione sostanziale nei confronti del loro stesso ruolo istituzionale e, soprattutto, senza un progetto di sviluppo e di futuro se non una tendenza alla frammentazione in tante postazioni economiche esposte alle dinamiche rudimentali della concorrenza e non anche a quelle dinamiche della competizione di qualità.

È tempo allora di riprendere a ragionare sui modi in cui le categorie professionali si potranno di nuovo sentire sistema e non parte accessoria di un modello di crescita in cui i saperi contano, ma sono riconosciuti come importanti solo se inseriti in una macchina produttiva a vocazione seriale.

Serve riallacciare probabilmente alcuni fili che si sono spezzati con la presentazione del Ddl governativo e risalire magari alla prima formulazione di questo stesso testo. La proposta di riforma originaria delle professioni intellettuali del ministero di Giustizia, infatti, ha rappresentato una posizione di equilibrio fra le reazioni in difesa del mondo ordinistico e associativo da un lato, e le posizioni ideologiche sulla liberalizzazione dall'altro.

Basta ricordare alcuni punti che la caratterizzavano: il riconoscimento pubblico delle associazioni professionali con il compito di certificare la qualità professionale degli iscritti, ma non la trasformazione degli Ordini in

associazioni; l'attivazione di nuove funzioni qualificanti per gli Ordini (aggiornamento, comunicazione e supporto al turnover delle categorie), finalizzate allo sviluppo della qualità professionale dei propri iscritti, a garanzia degli interessi non del professionista, ma dell'utente; nuove modalità di controllo e di eventuale sanzione degli Ordini che non corrispondano alle funzioni loro assegnate; il ricorso alla pubblicità di carattere informativo; linee di facilitazione per l'accesso dei giovani al mercato delle professioni; una nuova rile-

LA BASE DI CONFRONTO

La proposta originaria della Giustizia è il punto di equilibrio tra tutela degli Ordini e liberalizzazione

vanza delle strutture territoriali degli Ordini e delle associazioni, che dovrebbero acquisire iniziativa e capacità di relazioni efficienti con il sistema universitario e produttivo.

È passato del tempo, ma la possibilità di orientare l'esito del processo di riforma verso la qualità professionale degli operatori intellettuali, per la tutela del consumatore, esiste ancora ed è mia intenzione non lasciar cadere questa opportunità.

Imilioni di operatori che compongono il sistema professionale hanno bisogno di regole, di supporti e di incentivi per lo svolgimento della loro professione: si può lavorare per costruirli e rafforzare in tal modo quel tessuto intermedio che è l'unico a garantire davvero al cliente qualità e soddisfazione, e al professionista uno scenario aperto in cui crescere per far crescere l'economia e la società.

* *Ministro della Giustizia*